



In collaborazione con:



EMILIA - ROMAGNA

IL VALORE DELLA RAPPRESENTANZA E LE POLITICHE PER I GIOVANI NEL PATTO PER IL LAVORO DELL'EMILIA ROMAGNA

Roma, ottobre 2019

INDICE

1.	IN EMILIA ROMAGNA UN METODO NUOVO DI PROGRAMMAZIONE E GOVERNO	Pag.	1
	1.1. Il percorso valutativo	“	3
2.	IL PATTO: UN IMPEGNO COMUNE PER DARE CENTRALITÀ AL LAVORO	“	4
	2.1. La centralità del lavoro	“	4
	2.2. Un fattivo percorso di dialogo: il metodo della condivisione	“	9
3.	IL DINAMISMO DEL SISTEMA EMILIANO-ROMAGNOLO GUIDATO DA INNOVAZIONE, RICERCA E FORMAZIONE	“	11
	3.1. I miglioramenti di sistema	“	13
	3.2. Il ruolo del territorio: direttrici e differenziali interne	“	15
	3.3. La grande attenzione verso i processi formativi	“	17
4.	L'IMPATTO SOCIALE	“	21
	4.1. Andamento dei redditi e lotta alla povertà	“	22
	4.2. Le frontiere della legalità	“	26
5.	INDAGINE PRESSO GLI STAKEHOLDERS	“	27
	5.1. Gli effetti concreti sul sistema emiliano-romagnolo	“	30
	5.2. Autonomia e territorio	“	33
	5.3. Settori e aree sociali meno toccati dalla ripresa economica	“	34
	5.4. Le prospettive del Patto	“	35

1. IN EMILIA ROMAGNA UN METODO NUOVO DI PROGRAMMAZIONE E GOVERNO

I sistemi produttivi regionali costituiscono l'intelaiatura dei processi di sviluppo nell'era dell'economia globale. Su di essi si basa la possibilità di mantenere competitivi i grandi paesi avanzati e nel contempo di promuovere politiche sociali in grado di attenuare le tendenze spontanee alla diseguaglianza.

In **Emilia Romagna** è stato sperimentato, nell'ultima consiliatura, un metodo di programmazione dello sviluppo regionale che ha posto al centro il **lavoro** come obiettivo ultimo delle politiche pubbliche e dell'azione imprenditoriale.

A partire, infatti, dalla sottoscrizione del **Patto per il Lavoro** da parte delle forze sociali, delle organizzazioni datoriali, delle università e dei comuni capoluogo – firmato il 20 luglio 2015 e aggiornato con il **Patto per il Lavoro Giovani Più** del 12 novembre 2018 - in Emilia Romagna si è sperimentato con grande successo un **metodo partecipato di programmazione strategica** e concreta gestione dei processi economico-produttivi.

In termini sintetici nella fig. 1 vengono riassunte le principali caratteristiche dei due Patti oggetto dello studio.

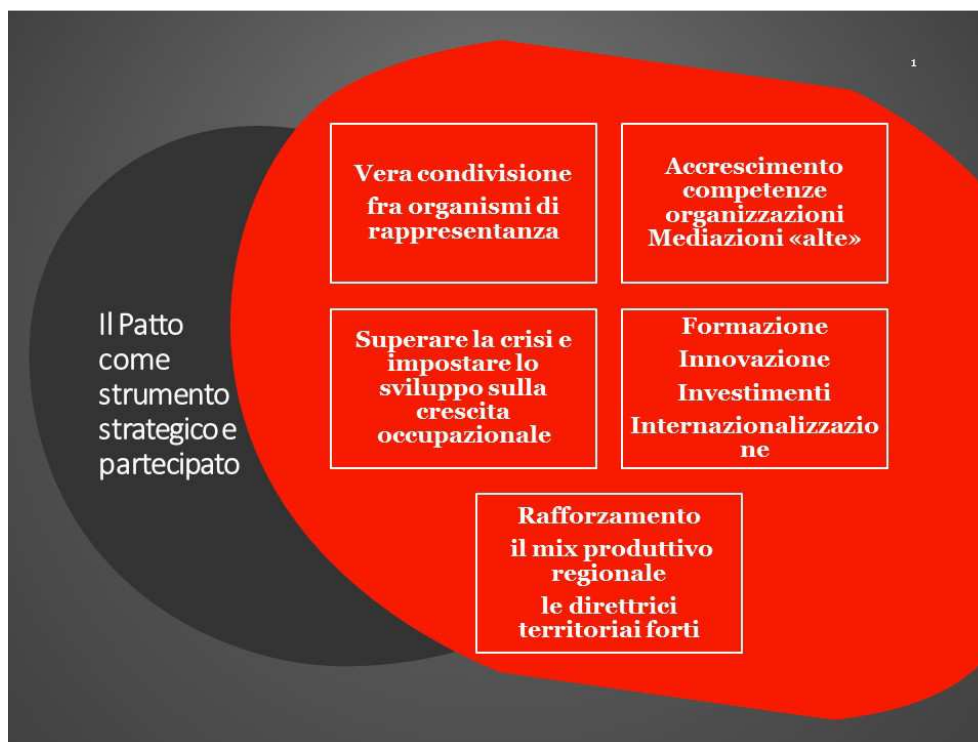
Attraverso un **monitoraggio semestrale** la Regione ha potuto registrare, anche sotto il profilo strettamente quantitativo, lo stato di avanzamento e i risultati ottenuti in termini di crescita, di occupazione, di innovazione, nel campo della formazione e nella riduzione delle principali disparità sociali, a partire dalla disoccupazione e dall'evasione scolastica e formativa¹.

Il metodo adottato, che si basa sulla collaborazione e convergenza di interessi diversificati nell'ambito di un comune disegno strategico, rappresenta inoltre una esperienza originale e positiva anche da un punto di vista politico e istituzionale. Nel momento in cui veniva affermandosi un modello di relazioni fra cittadini e istituzioni gestito in presa diretta, scavalcando le strutture di rappresentanza, in Emilia Romagna si andava costruendo un **quadro di relazioni fra i corpi intermedi** in grado di rendere più efficace la lettura dei bisogni sociali e le risposte necessarie per soddisfarli.

¹ Si rimanda alle analisi riportate in <https://www.regione.emilia-romagna.it/patto-per-il-lavoro>

In altri termini in Emilia Romagna, invece di rincorrere la disintermediazione colpendo il ruolo dei corpi intermedi, le istituzioni hanno puntato con successo a promuovere una paziente **opera di tessitura delle relazioni fra i protagonisti principali dello sviluppo e della coesione sociale**, ovvero imprese, sindacati, luoghi della formazione e della ricerca, attori del territorio, istituzioni elettive.

Fig. 1 – Principali caratteristiche dei Patti sottoscritti in Emilia Romagna



Fonte: Rur, 2019

Al fine di valutare l'efficacia di un tale processo, il **Consiglio Regionale Unipol dell'Emilia Romagna** ha concordato con l'Ente Regionale di effettuare un'**analisi qualitativa** attraverso l'ascolto dei protagonisti da affiancare a quanto viene effettuato dalle **strutture di gestione del Patto**, in termini di indicatori quantitativi, cui si rimanda per una lettura complementare al presente studio.

1.1. Il percorso valutativo

Per verificare l'efficacia dello strumento e i livelli di partecipazione sono state realizzate due indagini:

- la prima realizzata attraverso **colloqui diretti ai vertici delle organizzazioni firmatarie** del Patto;
- un secondo strumento utilizzato è stata un'indagine con metodo Cawi a un **campione di rappresentanti degli stakeholders**.

Le due indagini inoltre hanno trovato anche il supporto di specifiche elaborazioni di indicatori statistici a conferma di quanto rilevato sul campo.

I temi su cui sono stati svolti gli approfondimenti vengono sintetizzati di seguito:

1. la **centralità del lavoro** ha costituito l'impostazione delle strategie di sviluppo regionale, finalizzate all'incremento occupazionale, che è alla base del Patto (paragrafo 2.1);
2. la **condivisione** quale obiettivo di convergenza su obiettivi comuni per i soggetti pubblici, sociali e imprenditoriali coinvolti e corresponsabilizzati nella gestione del Patto (paragrafo 2.2);
3. il **dinamismo del sistema produttivo regionale** conseguito attraverso i vari interventi previsti dal Patto e inerenti in via prioritaria ricerca, tecnologie e produzione e innovazione sociale (paragrafo 3);
4. il **territorio** con particolare riferimento alle politiche e gli interventi riguardanti infrastrutturazione, città e ambiente (paragrafo 3.1);
5. la **formazione** e il **capitale umano** finalizzata al coordinamento delle politiche educative con il sistema produttivo e il mercato del lavoro per ridurre il disagio occupazionale (paragrafo 3.2);
6. l'**impatto sociale** prodotto dalla crescita economica regionale e al miglioramento dell'efficienza dei servizi e l'integrazione pubblico-privato delle politiche di protezione sociale (paragrafo 4, 4.1);
7. la **legalità** sia sotto il profilo della trasparenza delle procedure pubbliche che del controllo giurisdizionale finalizzato alla coesione sociale e territoriale (paragrafo 4.2).

Su tali tematiche l'opinione di un panel qualificato di rappresentanti dei firmatari del Patto ha confermato un **elevato livello di soddisfazione per il metodo e i processi** messi in atto in Emilia Romagna.

2. IL PATTO: UN IMPEGNO COMUNE PER DARE CENTRALITÀ AL LAVORO

I diversi stakeholder emiliano-romagnoli hanno, innanzitutto, manifestato un generale apprezzamento e consenso verso il **Patto** che, pur nel solco delle precedenti esperienze di accordi programmatici, è stato impostato e gestito in modo del tutto innovativo.

Ciò ha riguardato sia l'impostazione di carattere generale che i modi attraverso cui si sono individuati gli strumenti indispensabili per realizzare le azioni previste e si sono poi concretamente praticati al fine di ottenere gli obiettivi concordati.

2.1. La centralità del lavoro

Il paradigma principale cui si sono riferiti i diversi interventi previsti è stato quello di **accrescere e qualificare l'occupazione regionale**. Gli impulsi necessari ad accelerare la ripresa e dare corpo allo sviluppo sono stati selezionati con l'esplicito obiettivo di massimizzare una domanda aggiuntiva di lavoro, per un'occupazione il più possibile qualificata e stabile.

Pertanto le diverse linee di lavoro su cui far convergere il concreto agire dei soggetti istituzionali, imprenditoriali e sociali, hanno sempre avuto come obiettivo ultimo quello di dare risposta all'inalienabile diritto delle persone al lavoro, offrendo opportunità e strumenti, salvaguardando il tessuto occupazionale esistente, sostenendo il minimo vitale per tutti.

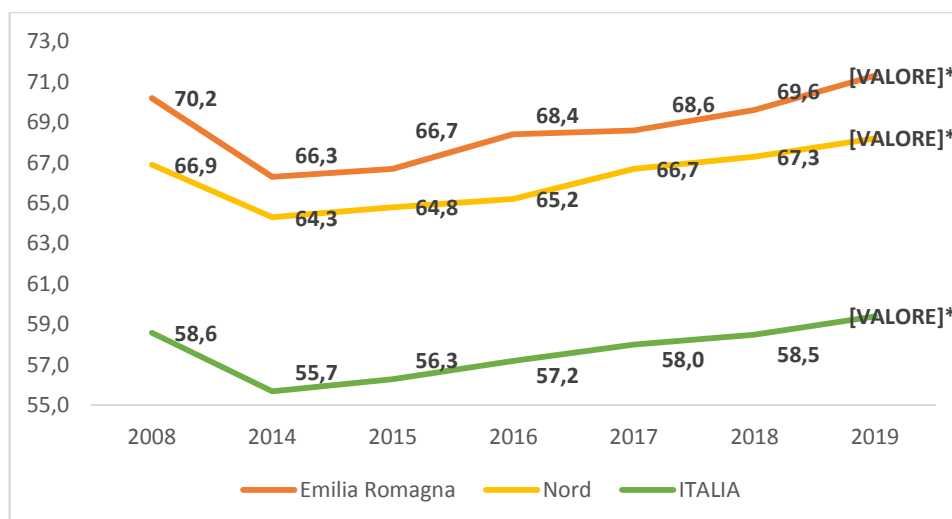
Sotto questo profilo i Patti sono intervenuti in un momento critico della situazione nazionale che, a causa della crisi del debito sovrano, aveva particolarmente colpito l'occupazione, anche nelle aree più sviluppate del nostro Paese come l'Emilia Romagna.

Il tasso di occupazione totale nell'anno precedente alla sottoscrizione del Patto aveva infatti raggiunto il 66,3%; negli anni successivi l'intensità lavorativa è cresciuta, recuperando tutto quello che si era perso negli anni di crisi, attestato sul valore anche superiore a quello del 2008.

Anche nel confronto con le altre regioni del Nord Italia la ripresa dell'occupazione ha segnato in Emilia Romagna una dinamica superiore. Nella media del 2018 della regione si è raggiunto un valore del 69,6% che

ha visto un'ulteriore crescita a giugno 2019, pari al 71,3% rispetto a una media del Nord del 68,2% (fig. 2).

Fig. 2 - Tasso di occupazione totale della popolazione di 15-64 anni (val.%)

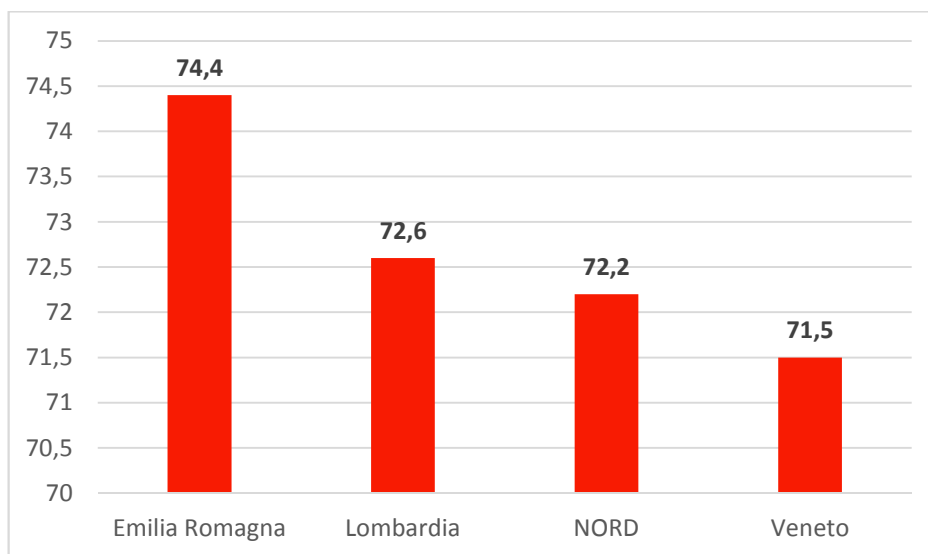


* 2 trimestre 2019

Fonte: elaborazione Rur, su dati Istat

Considerando inoltre il **tasso di occupazione specifica sulla popolazione fra 20 e 64 anni**, l'Emilia Romagna con il 74,4% costituisce il benchmark fra le grandi regioni settentrionali, sopravanzando la Lombardia (72,6%) e il Veneto (71,5%) (fig. 3).

Fig. 3 - Tasso d'occupazione totale della popolazione di 20-64 anni (anno 2018 – val.%)

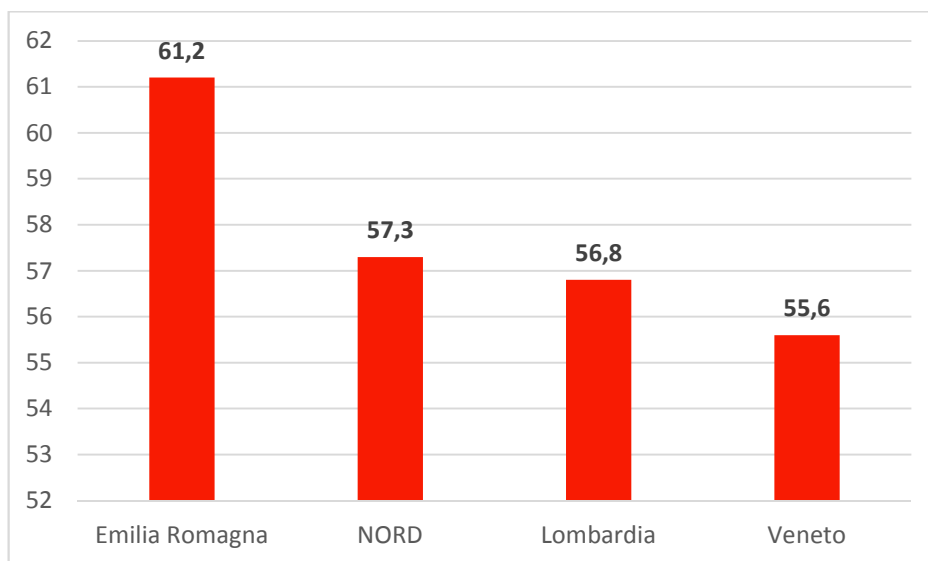


Fonte: elaborazione Rur, su dati Istat

Ma anche aspetti fondamentali riguardanti il mercato del lavoro, in particolare le disuguaglianze di generazione che penalizzano le fasce giovanili e rendono vulnerabili quelle in età più avanzata, a causa dei processi di ristrutturazione, hanno ritrovato in Emilia Romagna un maggior equilibrio.

Il tasso di **occupazione delle persone con oltre 54 anni** è superiore di oltre 4 punti a quello della Lombardia e del Veneto, collocandosi al 61,2% (fig. 4). E' noto che, oltre al problema dell'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro, il mantenimento di una posizione lavorativa in età adulta rappresenta un'opportunità rilevante essendo più difficoltoso il recupero in caso di perdita dell'occupazione.

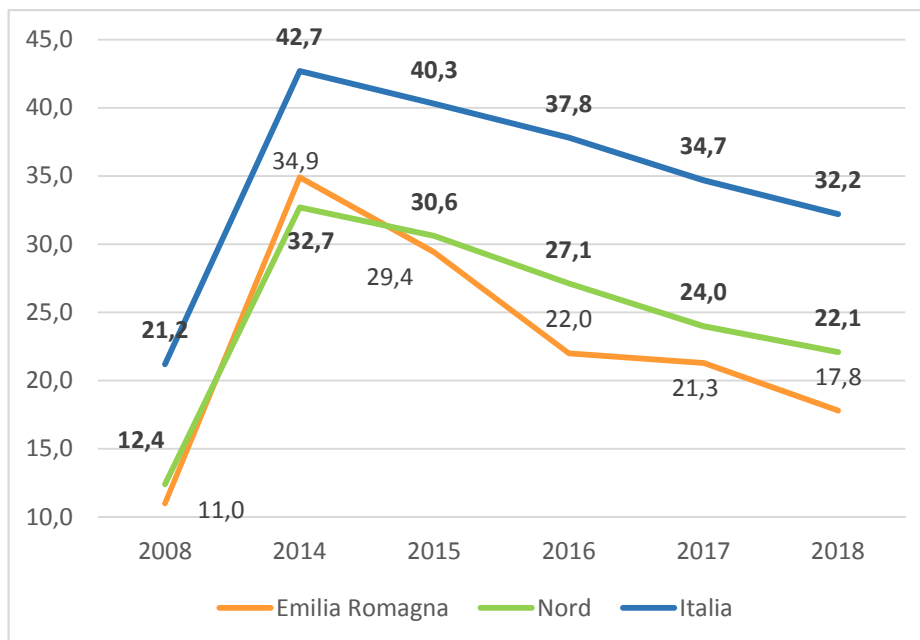
Fig. 4 - Tasso d'occupazione della popolazione 55-64 anni (anno 2018 - val.%)



Fonte: elaborazione Rur, su dati Istat

Per quanto riguarda la riduzione della disoccupazione giovanile, nel periodo di validità del Patto i risultati sono stati di sensibile miglioramento. Si è, infatti, passati dal 34,9% del 2014 al 17,8% del 2018 (fig. 5).

Fig. 5 - Tasso di disoccupazione giovanile 15-25 anni (val. %)



Fonte: elaborazione Rur, su dati Istat

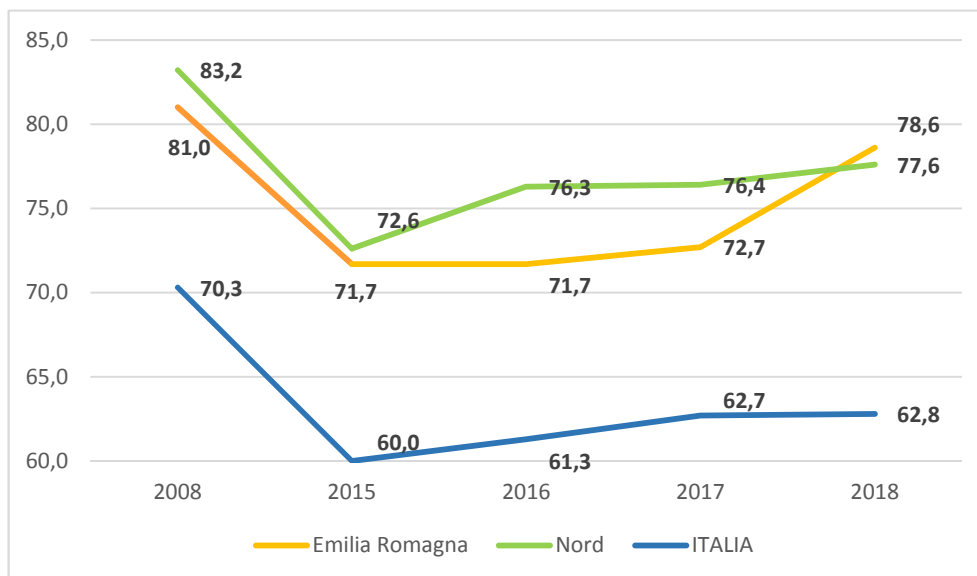
L'Emilia Romagna registra, nel 2018, tassi di disoccupazione giovanili più bassi sia della Lombardia che raggiunge il 20,8%, che del Veneto pari al 21%.

Resta più complessa la situazione per i giovani a più elevata qualificazione, tuttavia nel periodo di validità del Patto è cresciuta in maniera assai significativa l'occupabilità dei **laureati** che, nel 2018, evidenzia livelli superiori alla media della circoscrizione settentrionale, recuperando quasi per intero le perdite registrate a partire dalla crisi del 2008 (fig. 6).

Un altro aspetto determinato della collaborazione messa in atto fra istituzioni e organismi di rappresentanza ha riguardato l'intervento nelle situazioni di **crisi occupazionali**, la cui gestione ha potuto usufruire di un positivo contesto più aperto al dialogo che è risultato favorevole al mantenimento o alla ricollocazione degli occupati a rischio.

In definitiva, la scelta operata di riferire tutte le azioni programmatiche alla **valorizzazione del lavoro** è stata riconosciuta da tutti gli attori come uno dei fattori di coesione e di successo della collaborazione fra le parti sociali.

Fig. 6 - Tasso di occupazione dei laureati (tasso occupazione 20-34 anni con titolo d'istruzione terziario a tre anni dalla laurea, val. %)



Fonte: elaborazione Rur, su dati Istat

Puntare come obiettivo ultimo dei processi di sviluppo, agire per dare valore e dignità al lavoro ha consentito di utilizzare il coordinamento fra le forze sociali e le istituzioni al fine di superare anche una serie non secondaria di criticità che, puntualmente, hanno interessato il territorio quale prevalente conseguenza della congiuntura economica negativa attraversata dal Paese negli ultimi dieci anni.

L'aver contribuito ad affrontare sul terreno, in modo tempestivo e puntuale, le difficoltà delle persone e delle imprese ha costituito un **elemento di credibilità** tale da accrescere l'influenza del Patto nelle aziende e nel territorio. Un metodo che ha aiutato, anche a livello locale, la risoluzione di problematiche specifiche, in particolare la gestione della **ricostruzione post-terremoto** o anche questioni come il **miglioramento infrastrutturale** e il **presidio a difesa della legalità**.

Ha infine aiutato a realizzare risultati positivi, riguardo all'occupazione, l'impegno delle parti sociali a sollecitare le istituzioni nella **semplificazione procedurale** che ha portato, negli anni di validità del Patto, a realizzare

diversi **Testi Unici**, finalizzati a ridurre e rendere più chiare le normative e i regolamenti.

2.2. Un fattivo percorso di dialogo: il metodo della condivisione

Il **Patto per il Lavoro** e il **Patto Giovani** dell'Emilia Romagna racchiudono in sé alcune caratteristiche peculiari che li differenziano rispetto a precedenti esperienze di concertazione fra le istituzioni e le part sociali in quanto:

- si è andati oltre la semplice partecipazione o concertazione fra la sfera pubblica e gli attori imprenditoriali e associativi, costruendo insieme un **processo decisionale**, definendo obiettivi e strumenti. In altri termini il Patto non ha giustapposto le istanze provenienti dai diverse settori dell'economia e del sociale né ha ricercato il consenso rispetto a un programma precostituito. Gli **attori sociali e imprenditoriali hanno costruito insieme un progetto**, condividendone contenuti e responsabilità a realizzarlo;
- il Patto è risultato uno **strumento di sintesi a livello generale** rispetto ai diversi livelli specifici, un'operazione non priva di rifiuti e chiusure superati attraverso **mediazioni "alte"**, ovvero ispirate a un interesse generale, con un contributo di non secondaria importanza delle **persone che ne sono state i protagonisti**, offrendo competenze e passione perché questo processo potesse avere successo;
- il Patto è diventato uno **strumento di lavoro per le stesse parti sociali** che nell'Ente Regione hanno trovato un ruolo attivo, proprio mentre sul piano nazionale venivano delegittimati i corpi intermedi. Nei fatti ha costituito un argine alla disintermediazione nelle reazioni fra cittadini e istituzioni. Il processo collaborativo ha, inoltre, contribuito ad accrescere le conoscenze condivise fra i diversi attori regionali coinvolti.

In definitiva il Patto per il Lavoro e il Patto Giovani dell'Emilia Romagna hanno messo in evidenza la **vitalità dei corpi intermedi** e la loro capacità di mediazione, riconoscendo le buone ragioni dei diversi interessati, utili anche a prevenire un'eccessiva conflittualità.

Resta comunque il problema di allargare l'interesse e l'attenzione della base dei diversi organismi coinvolti e anche dell'opinione pubblica più generale. E' indispensabile pensare a **forme di comunicazione larga** per informare e coinvolgere la cittadinanza su quanto si sta facendo, anche "spacchettando" i vari ambiti di intervento in modo che ognuno possa

riconoscere anche le sue convenienze a star dentro un processo di collaborazione.

La serietà e la concretezza del processo di condivisione, messe in atto dalla Regione Emilia Romagna, sono anche dimostrate dall'accompagnamento effettuato grazie al **monitoraggio programmato a cadenza semestrale** sullo stato di avanzamento dei diversi progetti.

Tali verifiche hanno consentito di **aggiustare il tiro e di arricchire le diverse iniziative** degli elementi aggiuntivi proposti dal divenire dello scenario economico e occupazionale.

3. IL DINAMISMO DEL SISTEMA EMILIANO-ROMAGNOLO GUIDATO DA INNOVAZIONE, RICERCA E FORMAZIONE

Numerosi elementi sono emersi in merito agli effetti che le strategie e gli interventi proposti dal Patto hanno sortito in termini di **miglioramento del sistema socio-economico emiliano-romagnolo**.

In estrema sintesi, si può affermare che il processo di condivisione delle politiche ha fatto scattare la Regione del gruppo dei territori italiani più dinamici, a una posizione di vera e propria **leadership nazionale** e nel **gruppo di testa delle regioni europee più competitive**.

La filosofia di carattere generale cui si è ispirata l'azione congiunta della Regione e dei corpi intermedi si è incentrata innanzitutto nel supporto e stimolo alle attività tecnologiche più innovative che, nel corso degli anni più recenti, hanno prodotto un rafforzamento nel pre-esistente tessuto industriale.

“La nuova rivoluzione industriale 4.0” ha ispirato la risposta comune ai fattori di crisi prodotti, a livello globale, dall'invasione dei meccanismi finanziari rispetto a quelli dell'economia reale.

La **ricerca come priorità** assoluta per essere competitivi è divenuta, nell'Emilia Romagna, una realtà effettiva, tanto da registrare valori di investimento superiori a quelli delle altre regioni industriali del Paese.

I dati più recenti registrano in Emilia Romagna un investimento in R&S sul Pil regionale passato dall'1,69% del 2014 all'1,98% del 2017, contro un 1,28% della Lombardia e un 1,30 del Veneto e una media del Nord di 1,50 (fig. 7).

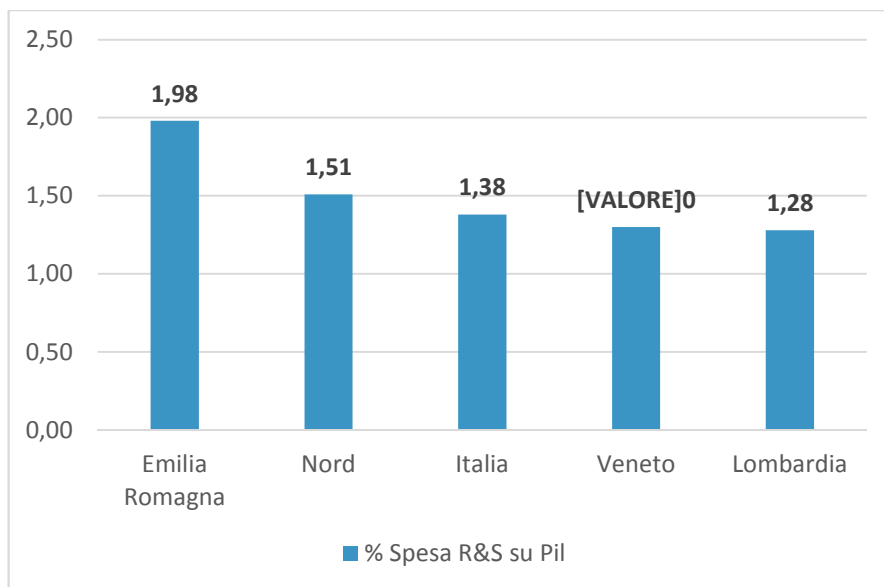
Ricerca e innovazione hanno avuto come conseguenza pratica una migliore performance dei settori tecnologici emiliano-romagnoli (dalla meccanica, all'agro-alimentare, dall'automotive al farmaceutico, ecc.) nei mercati internazionali, aumentando con successo il volume delle **esportazioni**.

L'aver evidenziato, come priorità politico-istituzionale, l'impegno per innovazione e la ricerca ha prodotto, inoltre, un ambiente favorevole per l'insediamento di **nuovi poli produttivi** e per il rafforzamento di quelli esistenti.

Le imprese regionali sono risultate più innovative che altrove: infatti, il 43,9% delle aziende ha introdotto almeno un'innovazione di processo o di

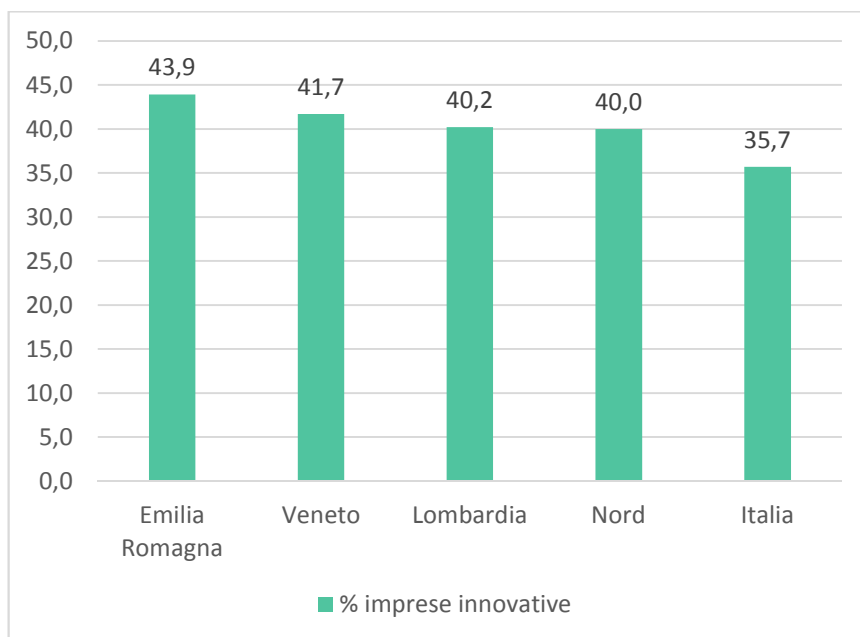
prodotto contro il 41,7% delle aziende venete e il 40,3% di quelle lombarde (fig. 8).

Fig. 7 - La spinta per la ricerca : Emilia Romagna al vertice degli investimenti



Fonte: elaborazione Rur, su dati Istat

Fig. 8 - L'innovazione aziendale (% imprese che hanno introdotto innovazioni nel triennio precedente)



Fonte: elaborazione Rur, su dati Istat

In definitiva, la prima catena **ricerca, innovazione, export, attrazione d'investimenti** ha consentito di accrescere il valore economico e sociale del sistema produttivo regionale, e si è rivelata uno dei più significativi risultati a cui ha fortemente contribuito il Patto per il Lavoro.

3.1. I miglioramenti di sistema

Si è rafforzata la struttura regionale con un'eccezionale mix produttivo che spazia dal manifatturiero tradizionale (ceramica, moda, ecc.), alla tecnologia (automotive, bio-medicale, packaging), alla filiera agro-alimentare, alle industrie culturali e creative, al turismo in grande crescita, al wellness.

Ma la caratteristica di maggiore distintività del Patto per il Lavoro dell'Emilia Romagna rispetto ad altri strumenti programmatici è costituita dalla rilevante attenzione posta alla **valorizzazione del capitale umano**, delle competenze, della relazione fra formazione e tessuto imprenditoriale.

Dalle sperimentazioni nella Motor Valley del sistema duale di formazione/lavoro, allo sviluppo della rete degli ITS, al progressivo orientamento verso l'eccellenza delle università regionali, la formazione si è trasformata da puro elemento valoriale a concreto fattore di sviluppo economico e sociale.

La particolare attenzione posta nello sviluppo delle competenze ha funzionato quale strumento essenziale per ridurre la disoccupazione e accrescere la qualità dell'occupazione.

L'esercizio collaborativo della programmazione non è, comunque, risultato un metodo di fusione fredda degli interessi e delle esigenze di diversi gruppi sociali, ma si è innescato su un tradizionale solido tessuto connettivo basato su **socialità e imprenditorialità** che appartiene alle radici più profonde dell'Emilia Romagna.

Il Patto per il Lavoro ha concentrato i suoi maggiori sforzi nella modernizzazione dell'economia regionale finalizzata ad accrescere la sua competitività globale, ottenendo risultati di forte rilievo nell'accrescere il prodotto interno lordo e il volume dell'export. I punti forti del sistema produttivo regionale hanno trainato gran parte delle imprese localizzate nel territorio.

Maggiori difficoltà a inserirsi nei processi di cambiamento hanno riscontrato le **piccole e medie imprese legate ai mercati locali** che hanno potuto usufruire meno delle iniziative per l'internazionalizzazione del sistema.

Altrettanto vale per comparti determinati come quello delle **costruzioni** che, oltre a subire la congiuntura negativa nell'edilizia residenziale e terziaria, è stata colpita dal blocco degli investimenti infrastrutturali che ha pesantemente condizionato le attività del settore in tutto il Paese.

Il **ritardo nell'adeguamento infrastrutturale**, attribuibile essenzialmente alla scarsa efficienza della macchina pubblica nazionale in questo settore (basti pensare alle vicissitudini della Campogalliano-Sassuolo), pesa negativamente sui costi che le imprese e i cittadini emiliano-romagnoli devono sopportare a causa delle inefficienze delle grandi reti di connessione.

Tuttavia, nell'ambito delle attività programmate va ricordato lo sforzo della Regione per offrire agli operatori un quadro di certezze e di orientamento con il **Piano dei Trasporti e per la mobilità sostenibile**, il **Piano energetico e per la qualità dell'aria**.

Risultati positivi riguardo all'impiego delle risorse finanziarie e alla promozione dello sviluppo sostenibile vengono anche dall'uso efficiente delle risorse europee del POR Regionale, anche attraverso i co-finanziamenti erogati dall'Ente Regione.

Complessivamente si può concludere che il Patto per il Lavoro ha determinato un **salto di qualità del sistema produttivo regionale** che ormai si confronta con i territori più avanzati dell'Unione Europea e che per tale via ha saputo meglio affrontare le diverse problematiche che oggi affliggono il mercato del lavoro italiano.

Un indicatore sintetico, in conclusione, consente di rendere evidente il posizionamento del territorio emiliano – romagnolo. La regione è, infatti, al terzo posto in Italia quanto a valore aggiunto per abitante indicatore che rappresenta sia i livelli di partecipazione al lavoro che la produttività degli occupati. Tale indice risulta superiore del 24% alla media nazionale, allineato con i valori europei. Ma ancora più interessante è l'analisi a maggior dettaglio territoriale. Infatti, secondo le stime effettuate per il 2018 da Unioncamere, fra le prime dieci province italiane con i valori più elevati ben 4 appartengono all'Emilia Romagna con Milano, Firenze, Roma e le 3 province a statuto speciale di Bolzano, Trento e Aosta (tab. 1). Sappiamo bene che Pil e Valore Aggiunto non sono di per sé indicatori sufficienti a definire lo stato di benessere di una regione, tuttavia restano indispensabili per misurare lo stato di salute di un territorio in termini di capacità produttive.

Tab. 1 - Prime 10 province per valore aggiunto per abitante (Euro – anno 2018)

Graduatoria	Province	Valore aggiunto pro-capite
1.	Milano	48.992
2.	Bolzano	38.377
3.	Bologna	36.785
4.	Modena	35.165
5.	Firenze	33.679
6.	Parma	33.420
7.	Roma	33.416
8.	Trento	32.827
9.	Reggio Emilia	32.467
10.	Aosta	32.213
	Emilia Romagna	32.274
	Italia	26.037

Fonte: elaborazione Rur su dati Unioncamere Centro Studi G. Tagliacarne

3.2. Il ruolo del territorio: direttrici e differenziali interne

Da un punto di vista strettamente economico, l'Emilia Romagna costituisce un pilastro fondamentale nel Paese e negli ultimi anni ha corso più velocemente delle altre regioni avanzate del Nord. Una **locomotiva per l'Italia**.

Si è a lungo discusso di modello Nord-Est, identificandolo maggiormente con il Triveneto, ma utilizzando indicatori statistici che includono, nell'Italia Nord Orientale, l'Emilia Romagna.

Sebbene non manchino i legami con il Veneto, negli ultimi anni è emersa una maggiore complementarietà lungo due principali direttrici:

- quella della **Via Emilia Nord** dove rispetto alla tradizione passata e ai distretti delle piccole capitali, viene configurandosi una relazione funzionale fra le due polarità maggiori del territorio padano dell'area bolognese e di quella milanese;
- la connessione verso **Verona e Brennero** e il sistema manifatturiero tedesco, che vede sempre maggiori forme di integrazione in settori strategici, dalla meccanica all'automotive;
- rimangono, comunque, significative le connessioni lungo la direttrice **adriatica**, che tuttavia risentono del rallentamento di alcune realtà produttive come quella delle Marche;

- seppur più debole, resta anche la relazione trans-appenninica verso la Toscana.

L'integrazione-competizione con l'area milanese è resa anche evidente dai successi che la Regione Emilia Romagna ha potuto conseguire nella localizzazione di importanti strutture e **poli di ricerca** nelle aree più avanzate dell'innovazione scientifica e tecnologica.

Oggi Bologna sta realizzando uno dei tre poli europei più importanti nel decisivo comparto dei *big data* e dei super calcolatori. E' noto come sempre di più i fattori di localizzazione degli investimenti produttivi siano determinati dalla presenza di centri di ricerca avanzati e di risorse umane con alte competenze.

Ricerca, produzione, lavoro hanno visto negli ultimi anni un'accelerazione in Emilia Romagna che a buon ragione è ormai vicina alle performance dei territori più competitivi d'Europa.

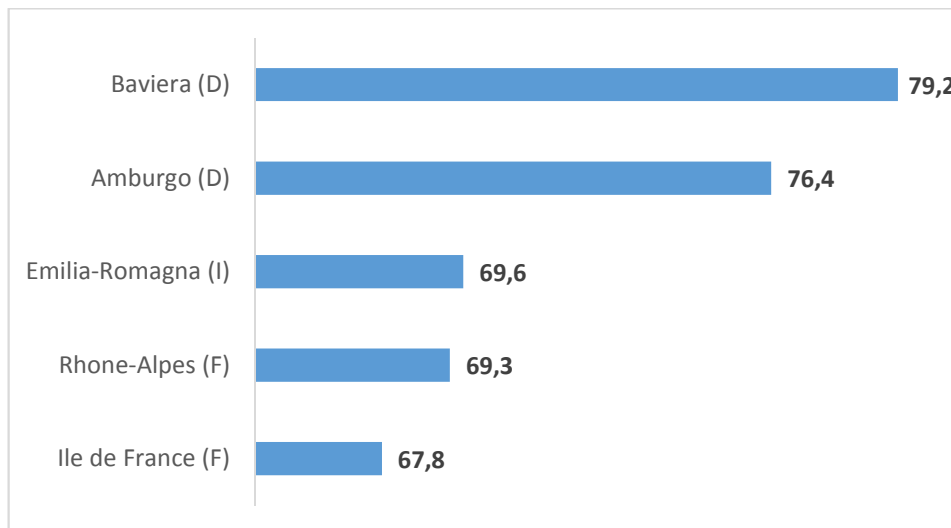
Ad esempio, da un confronto relativo al tasso d'occupazione (15-64 anni) con alcune significative regioni della UE, l'Emilia Romagna si colloca nella fascia alta, superiore sia alla Catalogna (Spagna), che all'Ile de France e il Rhone-Alpes francese, a un livello inferiore solo alle grandi regioni tedesche dove pure gli alti tassi nell'impiego comprendono anche i cosiddetti "minijobs" (fig. 9).

Alcune aree regionali, tradizionalmente meno reattive, restano marginalmente coinvolte dal dinamismo della ripresa indotta dalle azioni comprese nel Patto per il Lavoro, ma interessate dal Patto Giovani.

Dal punto di vista macro-territoriale restano alcuni tradizionali **squilibri nell'articolazione interna della Regione**. È evidente che le caratteristiche produttive e le condizioni sociali, anche in Emilia Romagna variano a causa dei molteplici fattori storici e strutturali che li hanno determinati.

Il rilevante dinamismo dell'attuale congiuntura economica, inoltre, tende a produrre maggiori differenziali fra chi scommette e investe sull'innovazione e le aree dove i processi di rinnovamento tendono ad avere più difficoltà ad affermarsi. Inoltre non è escluso che si possano verificare distorsioni nella rappresentazione ufficiale rispetto alle attività economiche effettivamente svolte e i volumi di valore aggiunti realizzati.

Fig. 9 - Tasso di occupazione (15-64 anni) in alcune regioni avanzate europee (val. %, 2018)



Fonte: elaborazione Rur, su dati Eurostat

Di natura diversa sono gli squilibri territoriali che riguardano **l'area montana e appenninica**, a minore densità abitativa e più difficile accessibilità. In queste aree, sebbene si presentino problemi di natura sociale, la **qualità ambientale**, la **conservazione della natura** e la **bellezza dei paesaggi** rappresentano un potenziale che potrà essere oggetto di specifiche azioni programmatiche per la loro valorizzazione anche sotto il profilo economico e occupazionale.

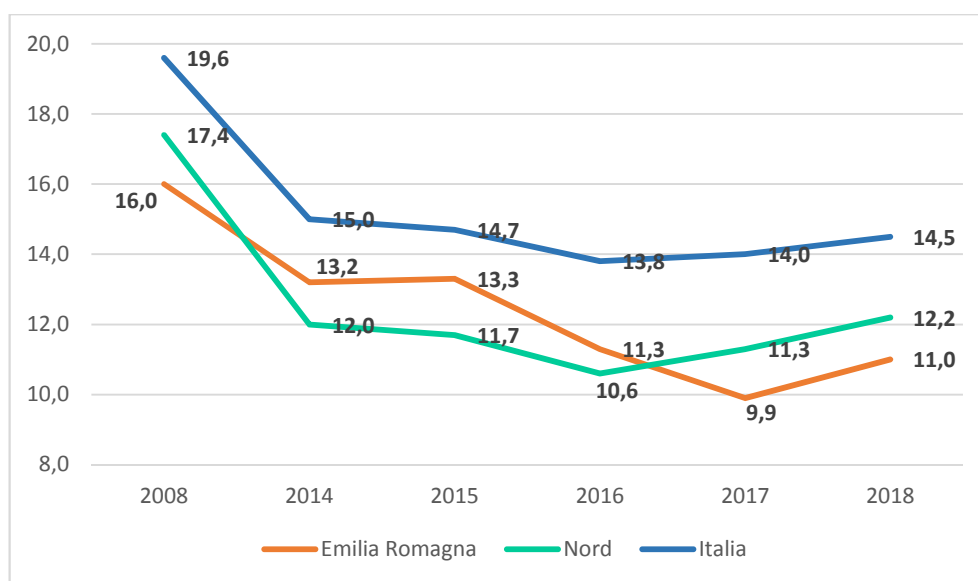
L'intreccio fra agroalimentare di tradizione, cultura e turismo può determinare nelle aree montane un mix di grande rilievo per un turismo lento e di qualità.

3.3. La grande attenzione verso i processi formativi

Una grande attenzione è stata riservata dai due Patti al capitale umano e in particolare alla **formazione delle giovani generazioni**. Innanzitutto, le specifiche azioni volte all'inclusione dei giovani nel sistema formativo hanno conseguito risultati ragguardevoli, riducendo ulteriormente le fuoriuscite anticipate dal sistema scolastico.

L'abbandono si è così ridotto, e il periodo in cui ha operato il Patto, dal 13,6% all'11% al di sotto della media delle regioni del Nord e della media italiana attestata sul 14,5% (fig. 10).

Fig. 10 - Abbandoni scolastici (% popolazione 18-24enni con sola licenza media di primo grado che non frequenta corsi scolastici)

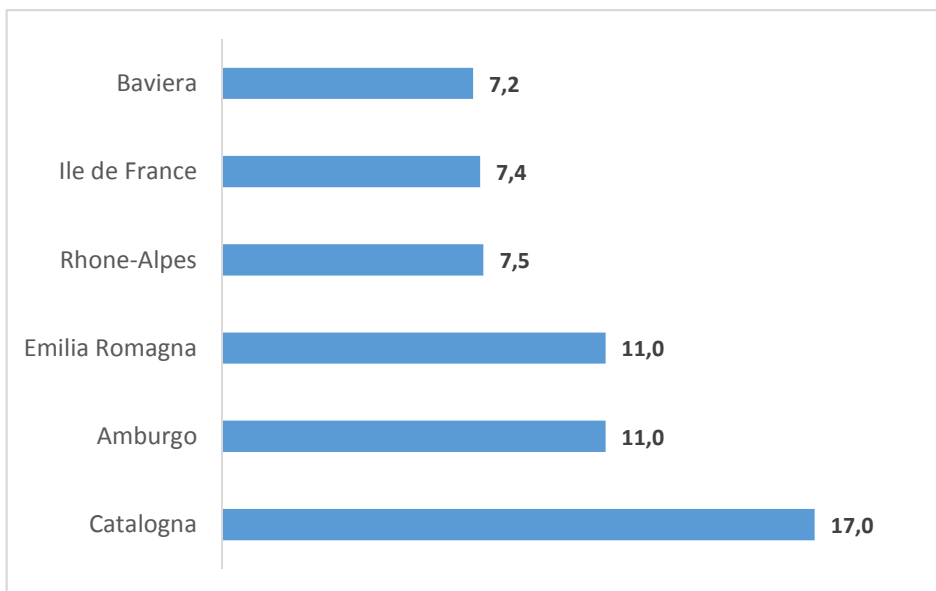


Fonte: elaborazione Rur, su dati Istat

Il buon livello raggiunto è anche confermato dal confronto con un campione delle regioni europee più avanzate e produttive: l'Emilia Romagna registra un valore eguale a quello del Land tedesco di Amburgo e di poco inferiore alla Baviera e all'Ile de France (fig. 11).

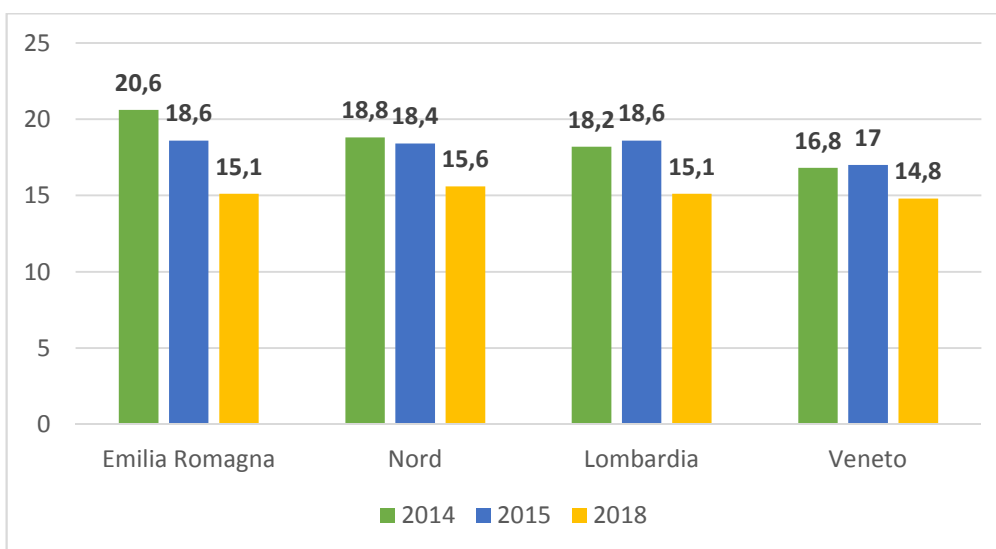
Anche sotto il profilo, dei giovani fuori dai circuiti lavorativi e della formazione, le azioni previste dal Patto hanno consentito di ridurre notevolmente una tale area di disagio e, pur partendo da una situazione peggiore di Lombardia e Veneto, al 2018, il valore si attestano sullo stesso livello. (fig. 12).

Fig. 11 - Abbandoni scolastici precoci (popolazione 18-24 anni) (val. %, anno 2018)



Fonte: elaborazione Rur su dati Istat Eurostat

Fig. 12 - Tasso giovani (15 -29 anni) Neet totale (val.%)



Fonte: elaborazione Rur, su dati Istat

Accrescere le competenze, adeguare i sistemi formativi al potenziale di domanda esistente, orientare i giovani verso gli spazi creati dalle nuove tecnologie, sono la base concreta di una pluralità di strumenti messi in campo dalle Regione. Le positive sperimentazioni di formazione duale, della rete d'eccellenza costituita dagli Its – Istituti Tecnici Superiori, la presenza di uno straordinario sistema universitario, costituiscono elementi solidi con cui si è operato per offrire opportunità ai giovani e non sguarnire una struttura in crescita dalle professionalità necessarie – a tutti i livelli – per dare linfa a tali processi di innovazione.

In definitiva, una **formazione più vicina ai sistemi produttivi è risultata efficace anche per l'inclusione nella vita attiva di diverse fasce di popolazione.**

4. L'IMPATTO SOCIALE

Gran parte dei leader consultati hanno sottolineato la relazione fra gli indicatori macro (Pil, export, occupazione, investimenti) tutti positivi e il loro **impatto sociale**, ovvero la corrispondenza fra creazione di valore produttivo e il miglioramento delle condizioni reddituali e di benessere diffuso per le persone e le famiglie.

Il Patto per il Lavoro e il Patto Giovani, in quanto strumenti programmatici di interesse generale rispetto alla salvaguardia di interessi specifici, si sono caratterizzati per un **forte orientamento sociale**. Passando dal semplice confronto alla costruzione di un serio processo decisionale condiviso, si sono potute realizzare alcune concrete misure a difesa della coesione sociale.

L'intervento sul sistema produttivo ha reso possibile la disponibilità di risorse – materiali e valoriali – per l'intervento sociale. Certamente, permangono aree di disagio dovute anche al contesto complessivo nazionale ed europeo, che continuano ad avere influenza sull'Emilia Romagna, come è inevitabile per sistemi fortemente interconnessi.

Alcuni provvedimenti, in particolare, hanno operato per sostenere famiglie, gruppi sociali meno favoriti e la qualità delle condizioni di lavoro, come ad esempio:

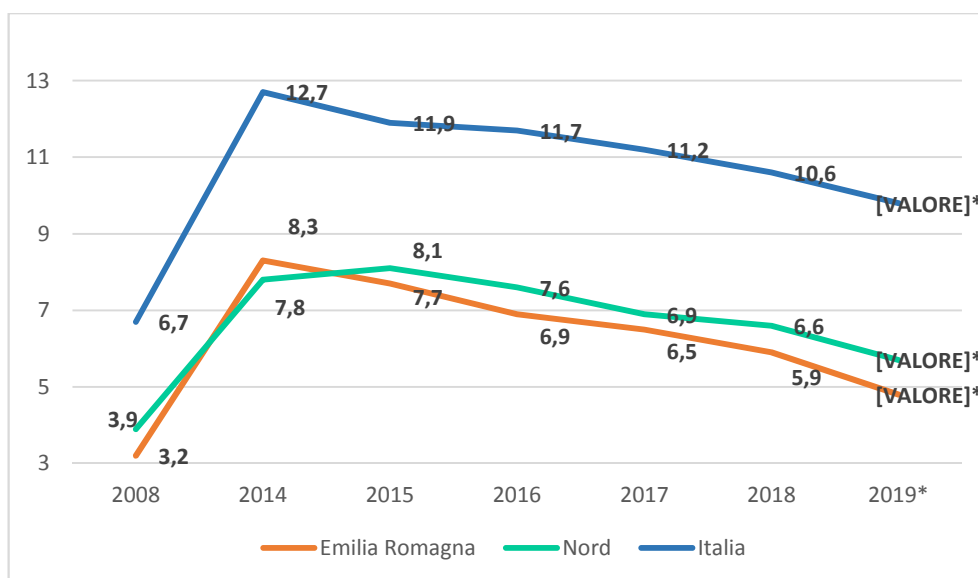
- l'abolizione dei ticket per le prestazioni sanitarie;
- la riduzione in alcuni territori delle addizionali Irpef con effetto di riduzione dell'imposizione fiscale;
- l'attuazione del Piano Regionale per la bonifica dall'amianto, pur nell'inerzia di provvedimenti dello stato centrale;
- le iniziative contro il gioco patologico e per l'utilizzo dei beni confiscati;
- l'adozione di Testi Unici e la semplificazione burocratica per ridurre il peso degli adempimenti che gravano su cittadini e imprese;
- il contributo casa per i giovani e la realizzazione di 422 spazi per l'aggregazione giovanile.

Il Patto ha, innanzitutto, puntato su un effetto **espansivo** riuscendo a ottenere risultati più e meglio di altre realtà italiane. Si è anche proposto di realizzare un effetto **diffusivo** sul piano sociale che, naturalmente, presenta maggiori difficoltà intervenendo fattori non controllabili né dalle istituzioni né dai corpi intermedi. Le diseguaglianze, l'ascensore sociale, la

crisi dei ceti medi etc. non sono problematiche di facile risoluzione. In Emilia Romagna con i Patti si è certamente mitigata una tendenza globale cui è impossibile sottrarsi in quanto non alla portata di una Regione (oscillazioni della finanza, dazi, etc.)

Sul piano dei fondamentali, come affermato in precedenza, l'impostazione strategica ha dato risultati creando più lavoro e riducendo la disoccupazione in modo molto significativo dal 8,3% del 2014 al 5,9% del 2018 fino al 4,8% di metà 2019, un valore ben al di sotto della media del Nord (fig. 13).

Fig. 13 - Tasso di disoccupazione totale (val.%)



* 2 trimestre 2019

Fonte: elaborazione Rur, su dati Istat

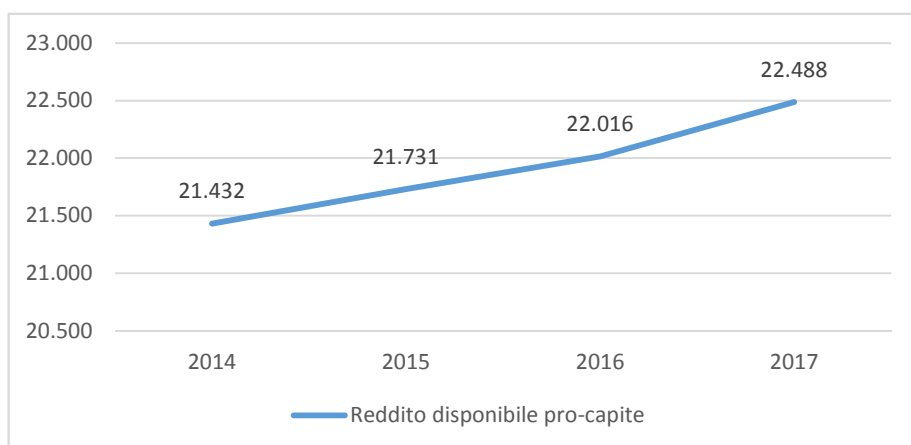
Avere un'occupazione resta un fattore fondamentale ai fini dell'inclusione, e nell'Emilia Romagna risulta un obiettivo raggiunto più che in qualsiasi altra grande regione italiana, restano tuttavia aree sociali in sofferenza riguardo al reddito percepito.

4.1. Andamento dei redditi e lotta alla povertà

Pur essendo **umentato il reddito disponibile** delle famiglie nella media, non mancano rischi di generare "rabbia e rancore" a causa delle diversità esistenti nella qualità dell'occupazione. Dai 21.432 euro pro-capite del

2014 si è passati ai 21.488 euro pro-capite del 2017 (ultimo dato disponibile) con un incremento del 4,9% (fig. 14).

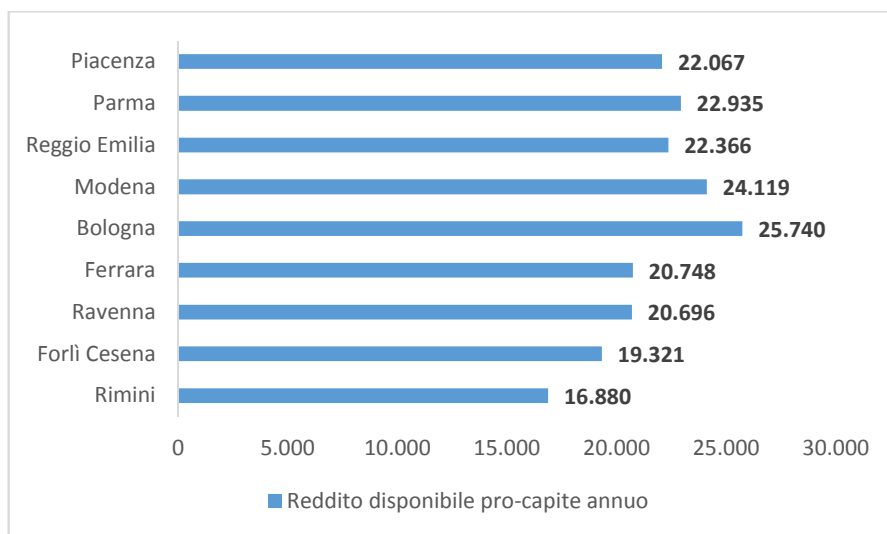
Fig. 14 - Andamento del reddito disponibile pro-capite delle famiglie in Emilia Romagna (valori in euro)



Fonte: elaborazione Rur su dati Unioncamere Centro Studi G. Tagliacarne

Tuttavia, confrontando i valori medi provinciali resta visibile uno squilibrio interno alla regione con oscillazioni significative, che in qualche misura risentono dei caratteri originari di un'articolazione storica dell'Emilia Romagna fatta di "tre regni e due legazioni". Si conferma l'asse forte centrale, quello intermedio verso Nord e quello più debole adriatico (fig. 15).

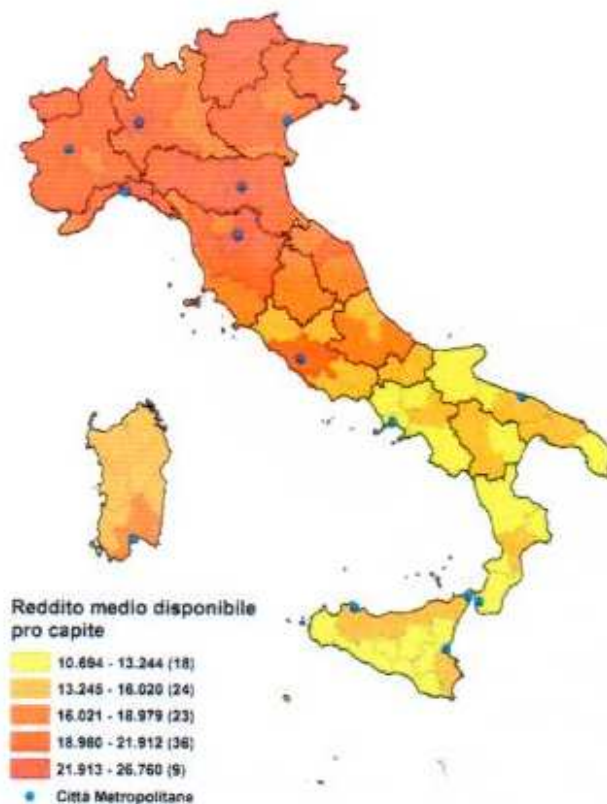
Fig. 15 – Reddito disponibile pro-capite delle famiglie nelle province emiliano romagnole (valori in euro – anno 2017)



Fonte: elaborazione Rur su dati Unioncamere Centro Studi G. Tagliacarne

La mappa dei **redditi medi provinciali** pro-capite vede, tuttavia, una **posizione di primo piano dell'Emilia Romagna sul piano nazionale**, e un minore differenziale interno rispetto alle regioni confinanti (fig. 16).

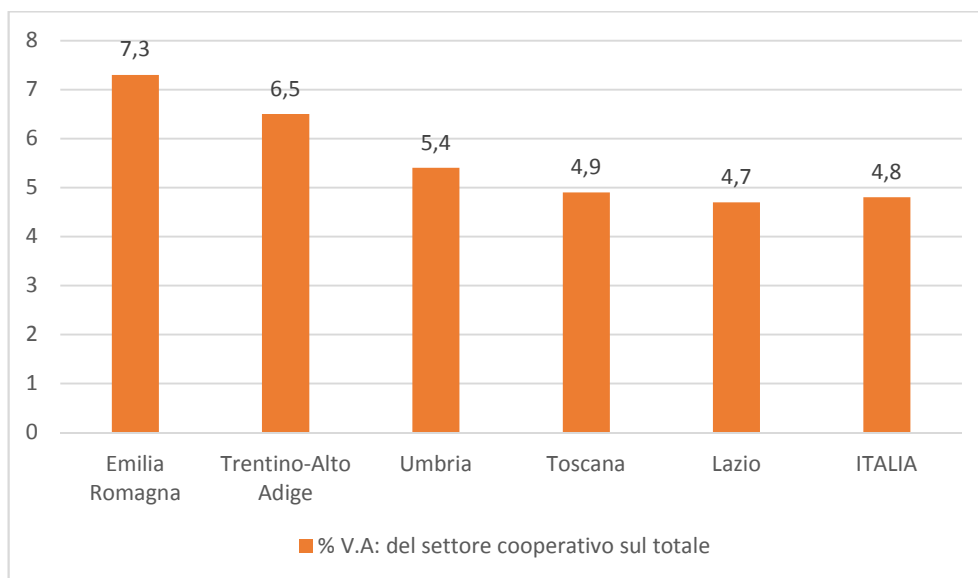
Fig. 16 – Geografia reddituale delle province italiane



Fonte: Unioncamere

Sempre in riferimento alla dimensione sociale e comunitaria correlata agli impatti delle azioni programmatiche messe in campo negli ultimi anni, è opportuno ribadire il contributo offerto al successo di questo tipo d'intervento dalla tradizione collaborativa esistente. In particolare la diffusione della **cooperazione** vede in Emilia Romagna un'incidenza del 7,3% nella formazione del valore aggiunto regionale, di molto superiore alla media nazionale del 4,8% e a quello di territori come il Trentino Alto Adige o la Toscana, dove pure si è sviluppata una altrettanto forte tradizione cooperativistica (fig. 17).

Fig. 17 - Il contributo del settore cooperativo alla formazione del valore aggiunto regionale (val.% - anno 2018)

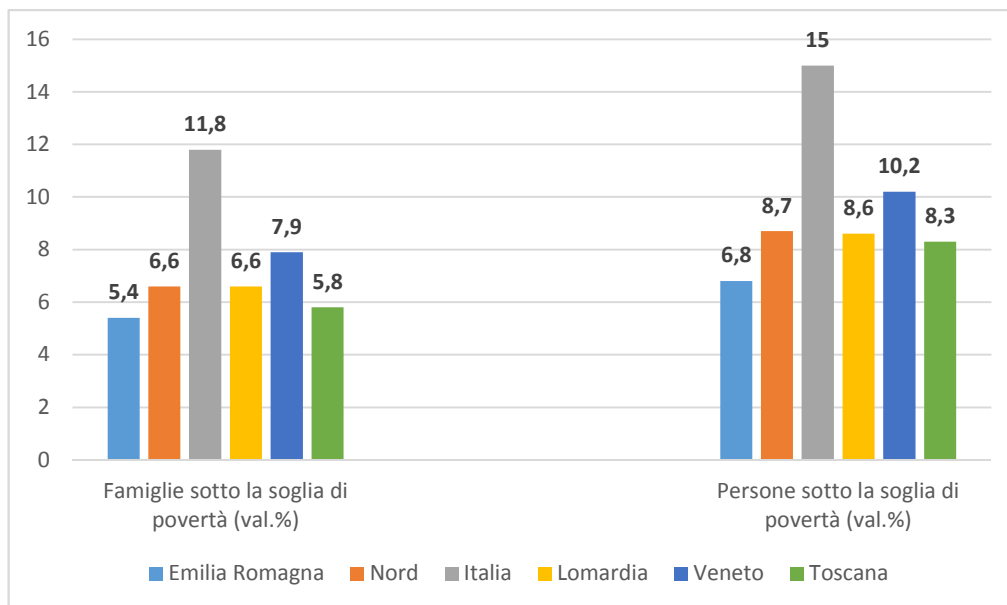


Fonte: Uniocamere

Oltre ai settori più direttamente produttivi nell'industria e nei servizi, la cooperazione segna una significativa presenza nel sociale, contribuendo a sostenere, inclusione, coesione e welfare. Con le cooperative di comunità, poi, si sono rese possibili interventi per la manutenzione e il presidio del territorio.

Ulteriore risultato ottenuto negli ultimi anni riguarda la riduzione delle aree di elevato disagio. Pur nelle più generali difficoltà di fronteggiare questioni attinenti al benessere e alla qualità sociale, l'insieme delle misure messe in atto consente all'Emilia Romagna di registrare una quota di **famiglie e persone sotto la soglia di povertà più bassa rispetto alle regioni più prospere del paese**. Nel 2018, le persone sotto la soglia di povertà risultano, secondo le stime Istat, pari al 6,8% in Emilia Romagna, 10,2% nel Veneto, 8,6% in Lombardia e 8,7% nella media del Nord (fig. 18). I dati, tuttavia, non bastano a rimuovere una percezione di insoddisfacente livello reddituale per alcuni comparti e posizioni lavorative.

Fig. 18 - Famiglie e persone a rischio povertà (2018)



Fonte: elaborazione Rur, su dati Istat

4.2. Le frontiere della Legalità

Sotto il profilo del governo e delle istituzioni, i Patti hanno impegnato i diversi partecipanti a approfondire ogni sforzo per garantire **efficacia, trasparenza e legalità**.

Non va considerato puramente simbolico il sostegno regionale al maxi processo contro la criminalità organizzata, ma parte di una costante attenzione al rispetto delle regole e al contrasto alle forme di illegalità. Fenomeni come il caporalato, le cooperative spurie che violano la regolarità dei rapporti di lavoro, l'utilizzo fraudolento dei sub appalti, sono altrettanti terreni dove le organizzazioni sindacali e datoriali, gli enti locali e la Regione, sono stati particolarmente attivi.

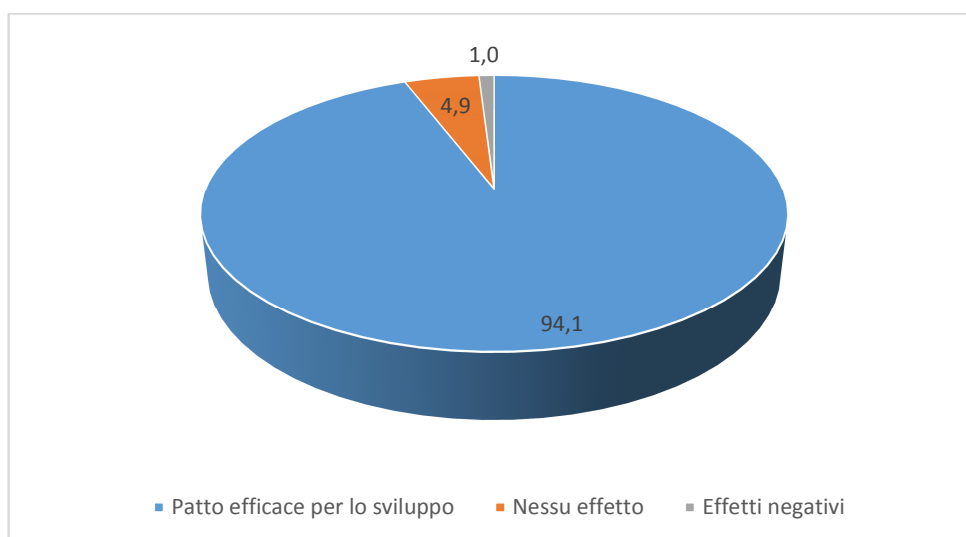
Settori come quello agricolo, edilizio e della logistica vedono la necessità di un particolare impegno per evitare forme di irregolarità. Così pure la salute e la sicurezza dei luoghi di lavoro hanno registrato convergenza d'intenti e di azioni. Il **Testo Unico per la Legalità** ha visto concretizzarsi, anche in termini normativi, un tale impegno.

5. INDAGINE PRESSO GLI STAKEHOLDERS

A supporto della valutazione qualitativa, effettuata attraverso colloqui diretti con i responsabili apicali delle organizzazioni firmatarie dei Patti, è stata effettuata un'indagine in profondità con il metodo CAWI presso testimoni privilegiati degli organismi firmatari.

Come era prevedibile, la quasi totalità degli intervistati ha giudicato il Patto per il Lavoro uno strumento efficace per creare un clima favorevole allo sviluppo e all'occupazione (fig. 19).

Fig. 19 – Valutazione sul percorso seguito con il Patto per il Lavoro (val. %)



Fonte: indagine Rur-CRU Emilia Romagna, 2019

Oltre ai contenuti, ciò che è risultato particolarmente positivo è stato il **metodo di condivisione** e di gestione del Patto. Il dialogo e l'accordo raggiunto all'avvio del processo, con le verifiche semestrali ha potuto contare su un formidabile strumento per rendere effettive le intenzioni e le iniziative comprese nel programma.

Il monitoraggio semestrale ha consentito infatti di mantenere vivo il dialogo fra gli organismi di rappresentanza, di correggere il tiro nell'implementazione dei diversi progetti e nell'attualizzare gli impegni presi sulla base dell'andamento congiunturale.

Per il 54,8% degli intervistati la **verifica semestrale** è risultato un meccanismo efficace mentre un 40,4% non ha saputo effettuare una

valutazione con tutta probabilità, in quanto non diretto partecipante a tali verifiche.

Richiesti se l'esperienza realizzata attraverso il Patto per il Lavoro abbia anche un più generale significato riguardo alla vitalità dei corpi intermedi, praticamente la totalità dei rispondenti è risultata concorde nel ribadirlo.

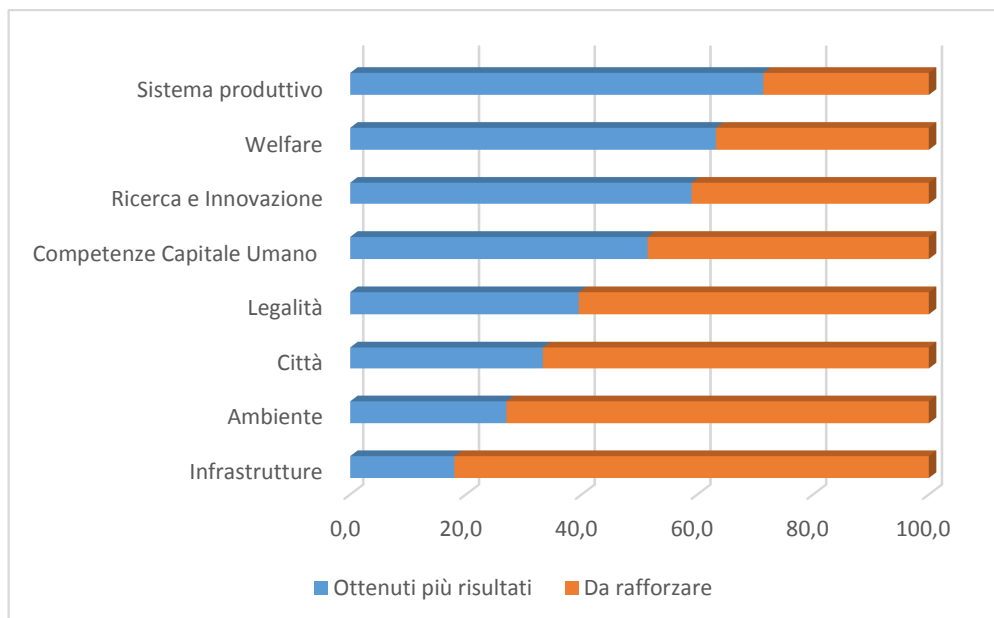
Secondo l'88,3% degli intervistati, il protagonismo dei corpi intermedi e il migliorato clima di collaborazione hanno costituito il riferimento per affrontare meglio le crisi aziendali regionali e rendere più solido il tessuto produttivo emiliano-romagnolo. Altrettanto importante è risultata l'attrazione di investimenti dall'esterno della Regione, mentre per il 65,1% il Patto ha consentito di migliorare il raccordo fra formazione lavoro.

In particolare, le aree dove gli intervistati valutano che si siano ottenuti più risultati sono la migliore strutturazione del **sistema produttivo** (71,4%), il miglioramento del sistema di welfare regionale, soprattutto per quanto riguarda la sanità e l'assistenza (63,2%), gli investimenti in ricerca e innovazione (59,0%) e l'accrescimento delle competenze e della qualità del capitale umano (51,4%). Al contrario le aree nelle quali nel futuro dove è necessario sviluppare una maggiore mole di interventi riguarda innanzitutto le infrastrutture per l'82% degli intervistati, l'ambiente (73%) e le città (66,7%).

Le **azioni realizzate nell'ambito del Patto per il Lavoro** hanno, quindi, determinato una straordinaria capacità di rigenerazione del tessuto produttivo e di incremento dell'occupazione, dopo il difficile periodo seguito alla crisi finanziaria. Ora si prospetta l'esigenza di un parallelo rafforzamento della dimensione territoriale, innanzitutto attraverso il reticolo infrastrutturale indispensabile a cittadini e imprese, ma più in generale anche la valorizzazione delle città e l'attenzione alla green economy e all'ambiente.

Ulteriore elemento su cui insistere riguarda il tema della **legalità**, dove pure la Regione ha operato a supporto dell'azione delle istituzioni preposte all'ordine pubblico e ad amministrare la giurisdizione. Il 60,5% degli intervistati ritiene infatti che le azioni a difesa della legalità vadano ulteriormente estese al fine di prevenire fenomeni negativi potenzialmente gravanti sulla regolarità dei rapporti di lavoro, sulla trasparenza dei meccanismi pubblici, sulla sicurezza e sulla distorsione dei meccanismi di mercato (fig. 20).

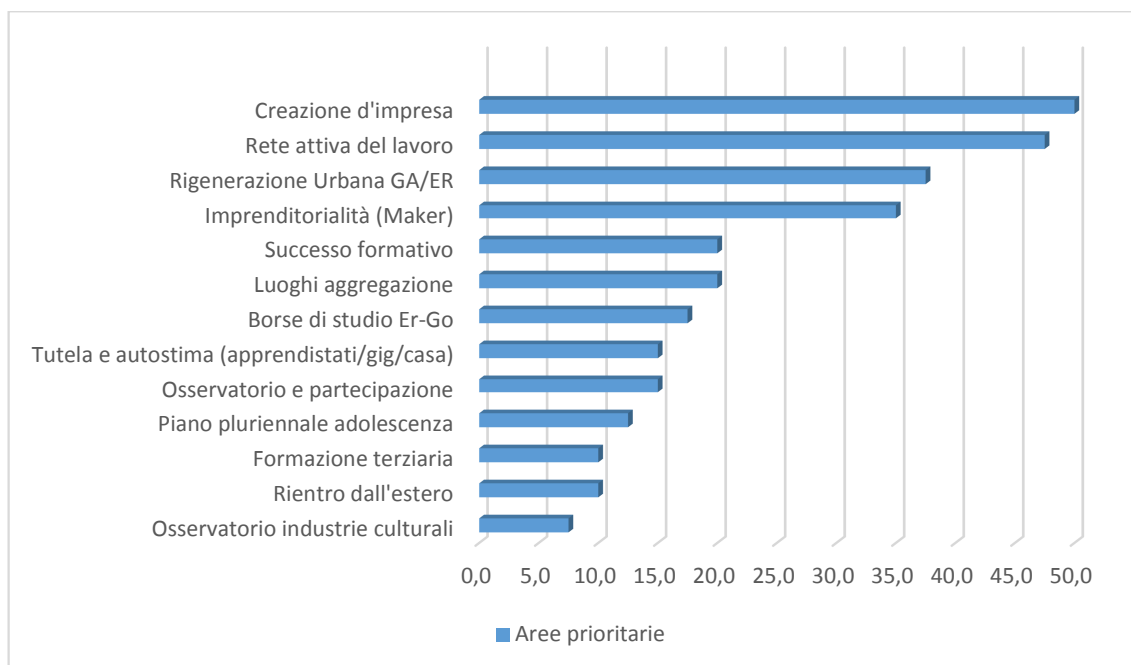
Fig. 20 – Ambiti in cui ha operato il Patto per il Lavoro con più risultati e da rafforzare



Fonte: Indagine RUR – Cru Emilia Romagna, 2019

Riguardo alle **aree di intervento comprese nel Patto per il Lavoro Giovani** del novembre 2018, le priorità segnalate dai testimoni riguardano innanzitutto la **rete attiva per il lavoro e la creazione di impresa** segnalata dalla metà dei testimoni privilegiati, quindi il programma sull'imprenditorialità "maker" (35%), quello per la rigenerazione urbana (37,5%), il programma per il successo formativo (20%), le borse di studio ed i luoghi per le nuove generazioni (20%) (fig. 21).

Fig. 21 - Aree ritenute prioritarie del Patto per il Lavoro Giovani (val. %)



Fonte: indagine Rur-CRU Emilia Romagna, 2019

5.1. Gli effetti concreti sul sistema emiliano-romagnolo

La valutazione dei testimoni privilegiati, in termini di impatto dei diversi interventi programmati, vede ai primi posti come effettivo miglioramento prodotto dalle azioni del Patto (giudizio molto migliorato, migliorato):

- innanzitutto **l'internazionalizzazione dell'economia emiliano-romagnola**, molto migliorata per il 21% degli intervistati, migliorata per il 60%). Il giudizio soggettivo è d'altronde confermato dai dati sulle esportazioni che fanno dell'Emilia Romagna la vera locomotiva italiana. Un effetto collaterale a quello dell'internazionalizzazione è rappresentato dall'attrazione di investimenti, molto migliorato per il 15,8% degli intervistati e migliorata per il 65,8%;
- altrettanto positivo è il giudizio di miglioramento nello stimolo all'**innovazione e alla ricerca**, molto migliorata per il 17,5% cui si aggiunge un 62,5% che la ritiene migliorata per le azioni previste dal Patto;

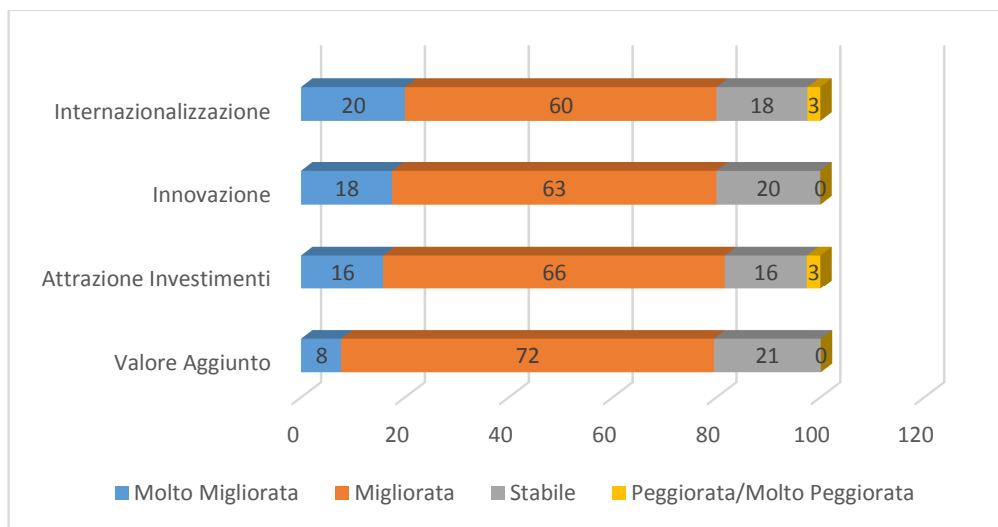
- rilevante è stato il miglioramento della **situazione occupazionale** (per il 10% molto migliorata, per il 70,1% migliorata), valutazione anch'essa confermata dai dati relativi al mercato del lavoro regionale. C'è comunque da rilevare un giudizio positivo, ma attenuato, per quanto concerne l'andamento dell'occupazione femminile e dell'occupazione giovanile;
- giudizio positivo anche su una maggiore **trasparenza e apertura delle istituzioni** conseguente al rinnovato clima di dialogo;
- vanno per completezza segnalati anche alcuni elementi su cui il Patto ha potuto incidere meno, quali gli squilibri territoriali interregionali, la coesione sociale e il reddito disponibile delle famiglie (fig. 22).

In definitiva, il giudizio complessivo espresso da un campione di testimoni privilegiati dei corpi intermedi emiliano-romagnoli sugli anni in cui hanno operato il Patto per il Lavoro e il Patto Giovani Più (2015-2019) risulta **molto positivo** per il 12,5%, **positivo** per il 70%, mentre il restante 17,5% dichiara una sostanziale sospensione di giudizio.

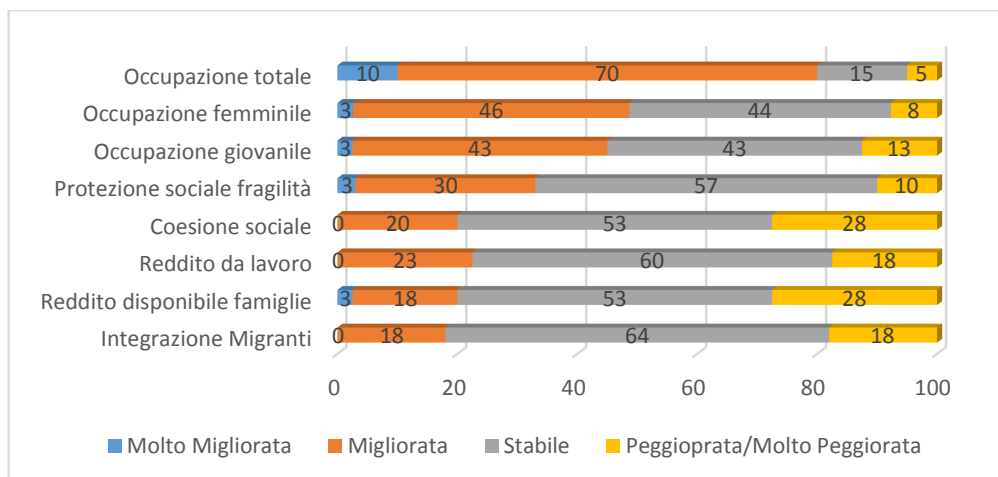
I risultati ottenuti conseguono a una leale collaborazione fra gli organismi della rappresentanza che, secondo il campione di intervistati, hanno attenuato le forme di conflittualità causa, in passato di una sempre più frammentata l'azione degli organismi di rappresentanza.

Fig. 22 - Situazione del sistema regionale rispetto al periodo precedente al Patto - (val.%)

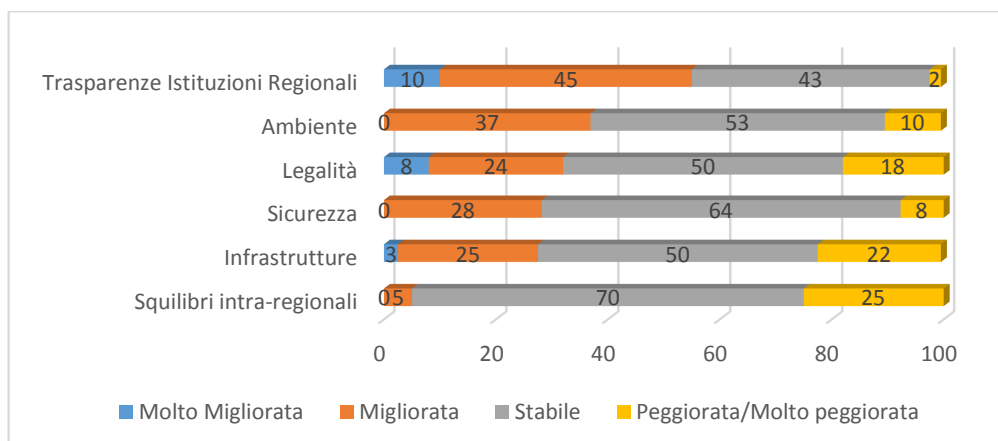
a) ECONOMIA



b) SOCIALE



c) TERRITORIO/ISTITUZIONI



Fonte: indagine Rur-CRU Emilia Romagna, 2019

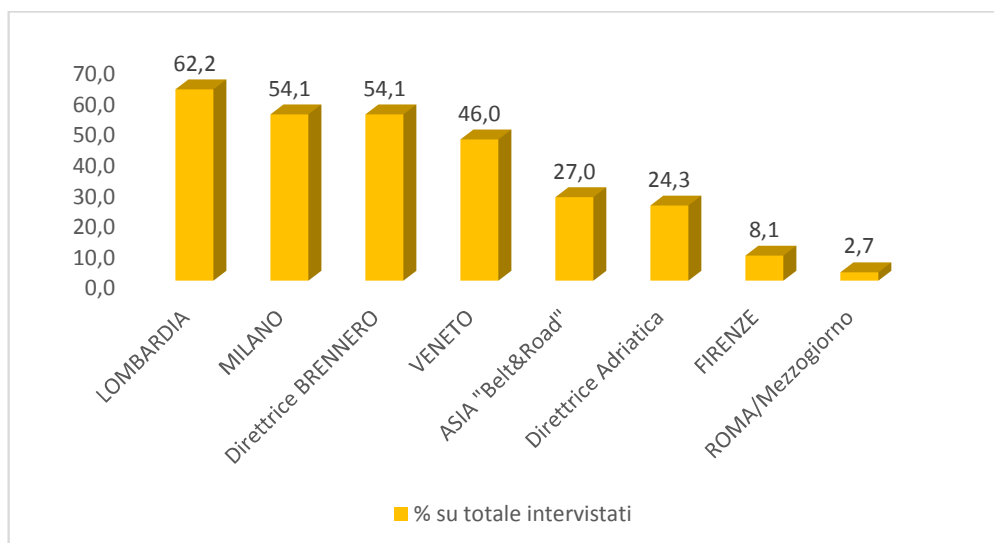
5.2. Autonomia e territorio

Richiesti di esprimere una valutazione sull'**autonomia rafforzata** per la Regione Emilia Romagna, l'84,6% dei testimoni privilegiati l'ha ritenuta positiva in quanto consente all'Ente di poter organizzare meglio l'offerta di servizi per cittadini e imprese.

Un ulteriore 7,7% ha motivato la valutazione positiva con l'opportunità che le risorse finanziarie debbano restare nei territori che le hanno prodotte, mentre il 5,1% giudica tale richiesta negativamente in quanto incrina l'unità nazionale e/o esalta gli egoismi territoriali. Bisogna comunque ribadire che la maggioranza degli intervistati (51,3%) ritiene che le tasse pagate in Emilia Romagna dovrebbero restare nel territorio e non confluire nella base fiscale nazionale.

L'indagine ha anche effettuato una ricognizione sui **territori con cui crescono le relazioni** dell'Emilia Romagna. Viene confermato come al primo posto si collochi Milano e la Lombardia, seguita poi dall'asse del Brennero e dal Veneto. Minore impatto ha la direttrice adriatica, dove solo il 24,3% degli intervistati ritiene che vi siano crescenti relazioni territoriali, ancora più basso con Firenze e la Valle dell'Arno (8,1%) e più in generale con il Mediterraneo. Un ruolo rilevante viene attribuito dal 27% degli intervistati alla via della seta, ovvero le relazioni con la Cina e il sud est asiatico (fig. 23).

Fig. 23 Direttrici territoriali di connessione dell'Emilia Romagna (% sul totale intervistati)

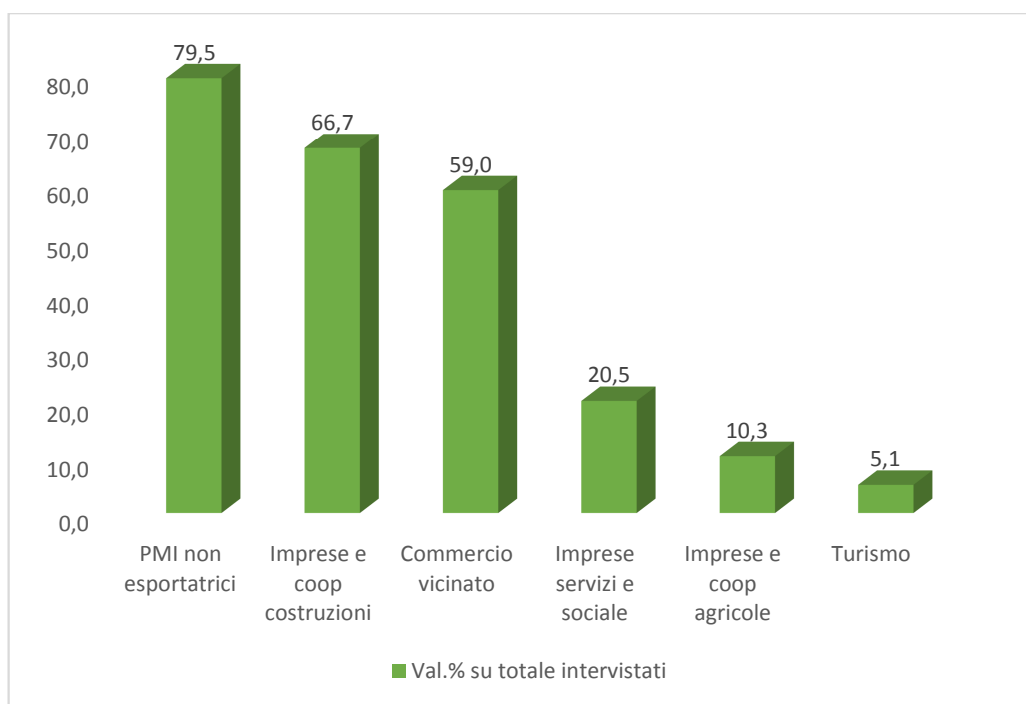


Fonte: indagine Rur-CRU Emilia Romagna, 2019

5.3. Settori e aree sociali meno toccati dalla ripresa economica

che, secondo gli intervistati, hanno **goduto meno dell'accelerazione** impressa allo sviluppo regionale negli ultimi anni, sono state le piccole imprese non esportatrici (79,5%), le imprese e cooperative di costruzione (66,7%) e il commercio di vicinato (59%), anche a causa della ristrutturazione dell'intero comparto dovuta al ruolo crescente del commercio digitale (fig. 24).

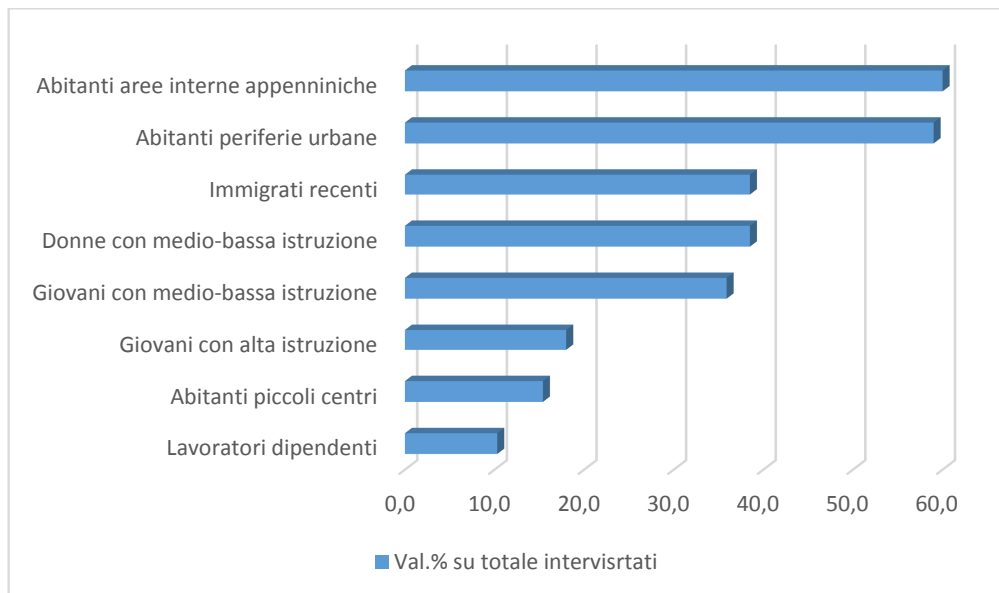
Fig. 24 – Comparti meno toccati dalla ripresa (val.% su totale intervistati)



Fonte: indagine Rur-CRU Emilia Romagna, 2019

Per quanto riguarda invece le **aree sociali** che nonostante il ritrovato dinamismo del sistema economico registrano **condizioni di disagio**, anche i testimoni privilegiati confermano ai primi posti gli abitanti delle aree interne appenniniche e quelli delle periferie urbane. Il 38,5% inoltre indica per i gruppi sociali più disagiati gli immigrati recenti e donne con medio bassa istruzione. (fig. 25).

Fig. 25 – Aree sociali a maggior disagio nonostante la ripresa economica emiliano-romagnola (val. % su totale intervistati)



Fonte: indagine Rur-CRU Emilia Romagna, 2019

5.4. Le prospettive del Patto

Gli intervistati hanno dimostrato una forte convergenza nel modo più opportuno per formulare strategie di sviluppo regionale, evidenziando come il proprio ruolo nella rappresentanza sociali e imprenditoriale risulti decisivo. Solo una quota marginale di intervistati ha ritenuto utile per la programmazione economica della Regione promuovere una apposita agenzia (4,6%) o stimolare il dibattito attraverso spontanei processi di partecipazione popolare, mentre non ha ottenuto consenso il dibattito attraverso internet, la rete e i social media.

La maggioranza dei testimoni privilegiati è d'accordo nella continuazione del metodo di condivisione dei programmi e delle strategie socio-economiche della Regione, di una maggiore diffusione dei contenuti e anche dell'efficacia di una tale esperienza.

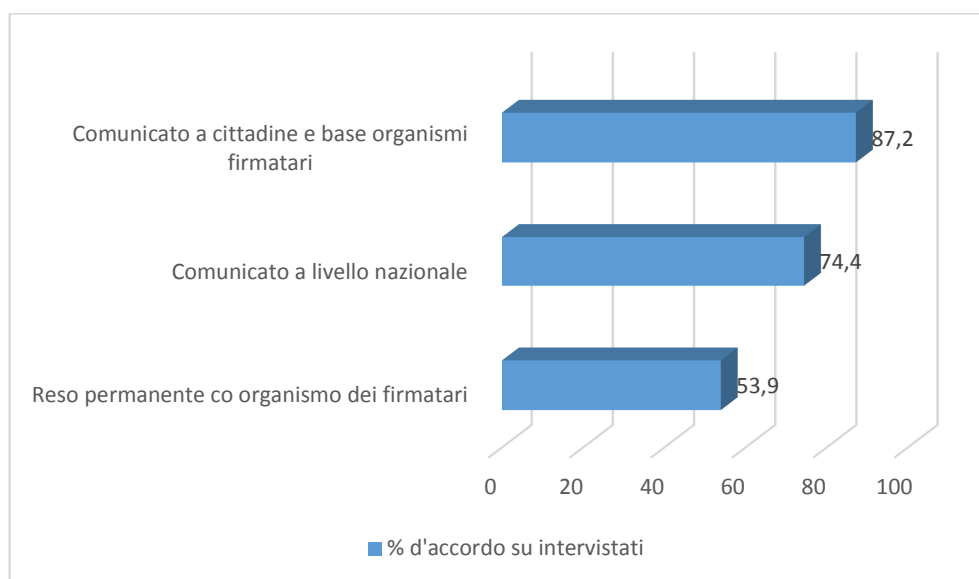
Ben l'87,2% degli intervistati ritiene che il Patto per il Lavoro e il Patto Giovani andrebbero fatti conoscere più diffusamente agli iscritti delle organizzazioni firmatari e alla generalità dei cittadini.

Il 74,4% degli intervistati mostra un forte consenso alla necessità che l'intero processo di condivisione, programmazione e intervento venga comunicato a livello nazionale in modo da incentivare anche altre Regioni a utilizzare tale metodo.

Non secondario anche l'effetto immagine che una più diffusa conoscenza di questa positiva esperienza possa provocare sul ruolo nazionale della Regione Emilia Romagna e sul sistema economico e sociale che la sostiene.

Infine, il 53,9% ritiene che l'esperienza messa in atto dal Patto per il Lavoro possa dar luogo a un autonomo organismo di gestione di natura volontaria che, superando i limiti connotati ai cicli politici, possa rendere permanente la collaborazione e il ruolo determinante che i corpi intermedi hanno saputo fin qui realizzare.

Fig. 26 – Forme necessarie per la continuità e comunicazione del patto (val. % su totale intervistati)



Fonte: indagine Rur-CRU Emilia Romagna, 2019